

[www.adista.it](http://www.adista.it)

Raffaele Luise  
**RAIMON PANIKKAR.**  
PROFETA DEL DOPODOMANI



San Paolo, 2011, pp. 316, 18€

Il diario spirituale di Raimon Panikkar, rivisto da lui stesso prima della morte, e frutto dei molti colloqui privati con il vaticanista della Rai, Raffaele Luise.

Concepito come il racconto di un discepolo che incontra il maestro, il libro ci trascina in un emozionante incontro con la storia, la vita e il pensiero di uno dei più grandi personaggi del Novecento, che si definì «votato a quattro religioni senza averne tradita nessuna».

**Il libro è acquistabile, senza spese aggiunte, presso Adista:**

tel. 06/6868692  
fax 06/6865898

e-mail: [abbonamenti@adista.it](mailto:abbonamenti@adista.it)  
internet: [www.adista.it](http://www.adista.it)

**TANTO RUMORE PER NULLA?**  
Dubbi sulla lettera anonima al card. Vallini 2

**DALLA CEI, PIÙ FATTI E MENO RETORICA.**  
Appello di vittime dei preti pedofili 3

**TROPPO POCO ALLINEATO.**  
E "Zenit" licenzia il direttore 4

**ANATEMA DI MONS. NEGRI SUL PARROCO**  
convertito alla Chiesa battista. Ed è bufera 5

**MANIFESTO PD PER LE UNIONI OMOSESSUALI.**  
Firmano anche i cattolici 5

**RENDERE VISIBILE L'ESISTENZA DI UNA CHIESA ALTRA.**  
Incontro nazionale dei preti sposati 7

**VITA E FAMIGLIA: LE PRIORITÀ**  
dei vescovi francesi in vista delle elezioni 8

**FRANCIA: QUATTRO ASSOCIAZIONI CATTOLICHE**  
contro evasione e paradisi fiscali 9

**IL RAPPORTO ONU SUL CONGO COMPIE UN ANNO.**  
P. Cattani: il silenzio uccide. Ma fa comodo 9

**USA: QUATTRO UNIVERSITÀ TEOLOGICHE DICONO BASTA**  
al "monologo" cattolico sulla sessualità 10

**PERÙ: UN VISITATORE APOSTOLICO**  
all'Università cattolica. Cipriani traballa? 11

**PERCHÉ IL BUEN VIVIR NON RESTI SOLO UN SOGNO.**  
Le contraddizioni del processo di cambiamento in Bolivia 13

fuoritempio 6 novembre 2011  
Giorgio Morlin *La lampada della sapienza*

15

incontri & convegni

16

## TANTO RUMORE PER NULLA? DUBBI SULLA LETTERA ANONIMA AL CARD. VALLINI

**36328. ROMA-ADISTA.** Ha creato un piccolo terremoto in diocesi la lettera anonima, firmata "I sacerdoti di Roma", recapitata al papa, a tutti i capi dicastero vaticani ed ai vescovi ausiliari di Roma verso la fine di settembre. La missiva contiene infatti pesanti critiche al **card. Agostino Vallini** – che dal 2007 ha preso il posto del **card. Camillo Ruini** come vicario del papa per la diocesi di Roma – tacciato di autoritarismo, inefficienza, incapacità di progettazione pastorale.

"I sacerdoti di Roma" esordiscono dichiarandosi «naufraghi» dell'«amabilità» del card. Poletti e dell'«intelligenza» del card. Ruini. Per poi chiedere al papa: «Con quale criterio ci avete mandato l'attuale vicario»? Domanda senza risposta plausibile, evidentemente, perché nel prosieguo della lettera viene sciorinata una lunga lista di accuse, divise per punti (8 in tutto), nei confronti di Vallini: si sostiene che l'«autoritarismo» del cardinal vicario sarebbe «impressionante»; che egli avrebbe esautorato sia il suo segretario generale che il rettore del seminario maggiore, sminuendone pubblicamente l'autorevolezza; che avrebbe allontanato dalla diocesi e dal seminario maggiore preti e seminaristi stranieri, impoverendo la diocesi e causando un calo di vocazioni; che vorrebbe nominare come vicegerente «un suo amico intimo che viene da Napoli» (il riferimento è a **mons. Filippo Iannone**, che è stato, come anche Vallini, vescovo ausiliare di Napoli ed è attualmente vescovo di Sorra). A Vallini mancherebbe inoltre lo «spessore intellettuale e culturale per elaborare un progetto pastorale» per la diocesi. La situazione non migliora quando si tratta di rapporti interpersonali: l'accusa rivolta al cardinale è di trattare i preti in malo modo quando vengono ricevuti in vicariato; di essere «ossessionato dal sospetto di omosessualità» nei confronti dei preti della sua diocesi; addirittura, di umiliare i suoi preti con «trasferimenti immotivati e repentini senza alcuna giustificazione». Per tutte queste ragioni, la diocesi sarebbe ormai diventata «un luogo infelice dove non ci fidiamo più di nessuno e siamo costretti al silenzio».

La lettera, appunto perché anonima, avrebbe fatto probabilmente la fine di altre analoghe missive: ignorata e cestinata. Ma il *il Messaggero* ne ha dato notizia nell'edizione del 30 settembre scorso. A quel punto in Vicariato non hanno potuto più far finta di niente. E nell'edizione del 2 ottobre di *Roma Sette*, il settimanale diocesano allegato all'edizione romana domenicale di *Avvenire*, i vescovi ausiliari **Armando Brambilla, Paolo Schiavon, Benedetto Tuzia, Guerino Di Tora, Giuseppe Marciante** hanno pubblicato una loro risposta alla lettera anonima.

«Teniamo a precisare – scrivono i 5 vescovi nella loro breve replica – che le scelte pastorali del cardinale vicario, sottoposte puntualmente all'approvazione del santo padre, sono state sempre discusse e condivise da noi vescovi ausiliari. Allo stesso modo, la destinazione dei presbiteri ai diversi incarichi diocesani è frutto di un accurato discernimento da parte del Consiglio Episcopale. Noi vescovi ausiliari prendiamo le distanze dal giudizio negativo sulla situazione della Chiesa di Roma espresso nella lettera. Esprimiamo, al contrario, un giudizio positivo sull'operato del cardinale vicario e sui rapporti col clero romano». Le accuse, sostengono gli ausiliari, sarebbero solo frutto «del clima avvelenato di coloro che, come la zizzania della parabola evangelica, si mischiano al buon grano». Del resto, come «in tutte le comunità, anche a Roma le scelte dei pastori non sempre sono da tutti condivise, specialmente quelle che richiedono la conversione e il coraggio per un cambiamento di scelte pastorali, frutto salutare della verifica in atto, per una necessaria "nuova evangelizzazione"». In ogni caso, i vescovi ausiliari ribadiscono tutta la loro stima a Vallini «per la sua saggezza nel governare, a nome del papa, la grande diocesi di Roma»; esprimono la loro «solidarietà di fronte ad accuse infondate di chi si nasconde dietro l'anonimato, e nel contempo testimoniamo la gioia di lavorare in umiltà nella Chiesa di Roma».

Al di là dei contenuti fortemente critici e polemici e della reazione dei vescovi ausiliari, restano pesanti dubbi sull'autenticità della lettera. Meglio: sul fatto che la missiva provenga realmente da un gruppo di preti e parroci di Roma. Anzitutto per il contenuto: ci sono molti riferimenti a fatti avvenuti all'interno del Vicariato o che riguardano il Seminario Maggiore, commenti sui collaboratori di cui il card. Vallini si è circondato o critiche sui limiti caratteriali del cardinale. Notazioni più ascrivibili alla penna di un risentito esponente di Curia che di un gruppo di preti diocesani, che si sarebbero probabilmente più concentrati sui problemi pastorali della diocesi piuttosto che sul numero delle nuove ordinazioni presbiterali o sull'arrivo di qualche prelato nei posti chiave di Curia. Difficile poi, per chi abbia vissuto la realtà ecclesiale romana, immaginare che siano molti i presbiteri che si sentono "naufraghi" del card. Poletti e soprattutto del card. Ruini. Anche la firma lascia perplessi: un gruppo di preti diocesani difficilmente sarebbe ricorso all'anonimato, che è una scelta tipica di iniziative come quella recente del "corvo" vaticano (v. Adista n. 65/11). Insomma, stile e contenuti paiono totalmente estranei a quelli tipici

delle iniziative “di base”: basti ricordare la celebre “Lettera ai cristiani di Roma” che 13 preti capitolini pubblicarono nel 1972 e nella quale venivano puntualmente indicate le piaghe della città (malaffare, corruzione, prostituzione nelle periferie, crisi nel settore della sanità) e le connivenze della istituzione ecclesiastica. Anche la dizione “i sacerdoti di Roma” appare piuttosto pretenziosa, perché un gruppo di preti avrebbe perlomeno evitato l’articolo determinativo, che dà alla lettera il crisma dell’unanimità tra il clero romano, assai difficile da immaginare.

Inoltre, il taglio della missiva è fortemente conservatore e fa pensare più ad un anziano ecclesiastico tradizionalista che abbia avuto risentimenti personali col card. Vallini che ad un gruppo di preti che lavorano sul territorio a contatto con la difficile realtà quotidiana della capitale. Non a caso, l’ultimo punto del lungo *cahiers de doléances* presentato al papa è dedicato ad una nomina, quella di **mons. Luca Brandolini** (già vescovo di Sora) a vicario capitolare di San Gio-

vanni, aspramente criticata solo perché Brandolini si è mostrato contrario al *Motu Proprio Summorum Pontificum*, il documento di Ratzinger che ha ripristinato il messale tridentino.

Infine, va sottolineato che tra i presbiteri romani la lettera è stata accolta con freddezza e fastidio. Generalmente, infatti, il clero romano riconosce al card. Vallini maggiore disponibilità rispetto a chi lo ha preceduto. E qualche apertura, manifestatasi attraverso alcune nomine. Non mancano ovviamente riserve e rilievi critici sull’operato del cardinal vicario. Ma è comune la convinzione che una iniziativa come quella della lettera anonima non possa che produrre effetti negativi, alimentando proprio quel clima di sospetto e paura che “i sacerdoti di Roma” pretenderebbero di dissipare. Del resto, che Vallini abbia accolto la lettera con disappunto e irritazione non è un mistero. Il rischio, ora, è che l’irritazione si tramuti in diffidenza. E che in diocesi venga congelato ogni tentativo di cambiamento e di apertura. (*valerio gigante*)

**36329. ROMA-ADISTA.** Le vittime della pedofilia ecclesiastica «hanno bisogno di verità e giustizia e non di parole vuote e pubblico rammarrico, che lasciano il tempo che trovano». È l’appello che diverse associazioni di vittime dei preti pedofili – Associazione piccolo Alan Onlus, Associazione sordi “Antonio Provolo” Onlus, Democrazia Atea, Fondazione Protege a tus Hijos Spagna, il periodico *il Dialogo*, Rete L’Abuso, Survivors Network of those Abused by Priests-Snap (Usa), Survivors Voice Italy-La Colpa, Survivors Voice Europe, Vittime di don Cantini – hanno lanciato alla Chiesa cattolica italiana, a margine della riunione del Consiglio permanente della Conferenza episcopale (26-29 settembre scorsi). L’occasione: l’esame della prima bozza delle linee guida antipedofilia in attuazione delle indicazioni inviate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede a tutte le Conferenze episcopali del mondo. L’appello – “Verità e giustizia per i sopravvissuti e le vittime degli abusi sessuali sui minori da parte del clero, dei religiosi e delle religiose della Chiesa cattolica” – invita i vescovi italiani ad abbandonare la via della retorica e dei grandi proclami per misurarsi invece su proposte concrete. Prima su tutte, scrivono le associazioni, l’istituzione di una commissione indipendente per indagare sugli abusi sessuali commessi dal clero. Questa Commissione, poi, insieme alla magistratura, dovrebbe avere libero accesso a tutti gli archivi ecclesiastici contenenti «le notizie di reato perseguibili», «anche per quei reati caduti in prescrizione». Un’idea subito respinta dal segreta-

rio generale della Cei **mons. Mariano Crociata** che, a consiglio chiuso (30/9), ha lasciato intendere che i panni sporchi si lavano in casa: «Non c’è ragione, di per sé, di istituire una figura terza; è il vescovo la figura responsabile e attorno a lui si determinano le scelte in questa materia; l’esperienza conferma l’efficacia di questa via».

Le associazioni chiedono inoltre alla Cei di imporre «alle autorità ecclesiastiche l’obbligo di denuncia delle notizie di reato perseguibili di ufficio» (obbligo da estendersi «fino a tutti i membri del clero»); di farsi «promotrice di direttive e norme che prevedano l’imprescrittibilità dei reati sessuali nei confronti di minori compiuti dal clero»; di procedere alla «rimozione dallo stato clericale di tutti i responsabili di abusi sessuali su minori, seppur caduti in prescrizione, senza alcuna eccezione, rigettando l’infondata distinzione tra casi più gravi e meno gravi». «Chiediamo – proseguono – che le direttive impongano le dimissioni di tutti i vescovi che, seppur informati degli abusi, non abbiano trasmesso le relative notizie di reato alla magistratura».

Infine, scrivono i firmatari, è necessario «che la Cei promuova una seria e approfondita riflessione sul perché si verificano questi crimini sui minori nella Chiesa cattolica», dove vige il «rispetto della regola del celibato, del voto, dell’impegno e del vincolo alla castità. Chiediamo che la Cei operi una riflessione sul legame tra la repressione affettiva e sessuale del clero, di religiosi e religiose in genere, e gli abusi da essi compiuti». (*giampaolo petrucci*)

**DALLA CEI,  
PIÙ FATTI  
E MENO  
RETORICA.  
APPELLO  
DI VITTIME  
DEI PRETI  
PEDOFILI**

## TROPPO POCO ALLINEATO. E “ZENIT” LICENZIA IL DIRETTORE

**36330. ROMA-ADISTA.** Licenziato. Si conclude così l'avventura di **Jesús Colina** alla guida dell'agenzia di informazione cattolica *Zenit*, redatta in sette lingue (fra le quali l'arabo) e letta da circa 450mila destinatari. «Vi comunico che il 27 settembre è stato il mio ultimo giorno di lavoro in qualità di direttore», ha scritto lo stesso Colina, che di *Zenit* è stato anche fondatore, in una lettera indirizzata a tutti i lavoratori dell'agenzia. «P. Oscar Nader L.C., nuovo presidente del Consiglio di *Zenit*, mi ha chiesto di rinunciare al posto». Quel “L.C.” sta per legionari di Cristo, che sono i proprietari della testata attraverso la «società senza fini di lucro» “Innovative Media Inc.” (costituita presso lo Stato di New York). Il punto è proprio questo, come spiega a seguire: «La ragione di tanta sollecitudine è che la mia attività nel mondo della comunicazione cattolica non mette in evidenza la dipendenza istituzionale dell'agenzia dalla congregazione dei legionari di Cristo, identità che da ora in poi si vorrà sottolineare maggiormente».

Questo avviene, dopo 14 anni di onorato lavoro, perché, nell'ultimo paio d'anni, prosegue Colina, si è verificata «una perdita di fiducia reciproca fra i legionari e me» per motivi tutt'altro che lievi. Ecco gli addebiti che muove alla congregazione: «I problemi di p. Marcial Maciel [il fondatore, riconosciuto colpevole, fra l'altro, di abusi sessuali su bambini e su seminaristi, v. Adista nn. 123/09; 23 e 32/10] e il modo in cui la congregazione ci ha informato, occultando fatti rilevanti, ha fatto sì che in alcune occasioni non abbiamo potuto compiere pienamente il nostro dovere di informare secondo la visione del papa e della Santa Sede»; ed ancora: «Due anni fa, i partecipanti alla riunione annuale generale di *Zenit* hanno chiesto trasparenza amministrativa, per evitare che possibili scandali finanziari attribuiti ai legionari (forse inventati dalla stampa) potessero mettere in pericolo la vita di *Zenit*». All'epoca fu soddisfacente la risposta, perché i rappresentanti della congregazione «promisero» per l'agenzia un conto bancario separato. Poi «nella pratica successe il contrario: una firma unica dell'allora vicario generale, p. Luis Garza, per i conti bancari» dell'agenzia e della congregazione.

E non sarà estranea alla defenestrazione di Colina un'iniziativa assunta da quest'ultimo per evitare che la crisi dei legionari a causa dei delitti di Maciel ricadesse anche sull'agenzia. Scrive *Infocattolica*

(29/9) che «negli ultimi mesi il direttore è entrato in contatto con altri gruppi editoriali cattolici interessati ad investire nel progetto. L'obiettivo era negoziare l'apertura del Consiglio di Amministrazione a nuove voci, per dare un respiro veramente ecclesiale alla *Zenit* e assicurarle una sopravvivenza economica». «Né il vicario generale dei legionari, Luis Garza Medina – aggiunge *Infocattolica* – né il nuovo direttore territoriale d'Italia e presidente del CdA, Oscar Nader, hanno voluto ascoltare l'offerta, non essendo disposti a perdere il controllo totale sull'informazione di *Zenit*. Hanno piuttosto messo in questione la lealtà di Colina e lo hanno licenziato con la scusa che il mezzo di coniazione deve riflettere di più l'identità legionaria».

Colina ha lamentato il comportamento dei superiori della congregazione su Maciel anche in un'intervista rilasciata (29/9) all'agenzia di informazione cattolica *Aciprensa*, conservatrice quanto *Zenit*: «Malgrado il comunicato emesso dalla Santa Sede nel 2006 [con il divieto di esercitare il ministero e riconoscere pubblicamente menzogne e delitti] e perfino alla sua morte e dopo, i legionari hanno continuato a presentarlo come un esempio di vita. Mi hanno anche invitato alla messa celebrata nel trigésimo della scomparsa, e nell'omelia, davanti a centinaia di religiosi, Maciel è stato additato come un esempio da seguire», con ciò dando «l'impressione a religiosi e persone vicine ai legionari che il papa l'avesse castigato ingiustamente». Sul contenzioso economico, aggiunge: «Sono convinto moralmente che il denaro giuntoci dai lettori sia stato totalmente consegnato all'agenzia [a titolo di esempio, la campagna di raccolta delle donazioni ha fruttato nel 2009 1 milione 16mila euro]. Ma formalmente e amministrativamente non lo posso dimostrare». E la richiesta insistente di trasparenza ha fatto aumentare la sfiducia dei legionari in Colina, sicuramente insieme alla proposta, ammette egli stesso, di «far entrare altre realtà cattoliche nel Consiglio di *Zenit*, proposta che non solo non fu ascoltata, ma che ha di poco preceduto l'allontanamento dalla carica di direttore».

Al quotidiano cattolico francese *La Croix* (3/10) Colina racconta anche che la sua riforma del CdA aveva invece ottenuto il beneplacito del **card. Velasio De Paolis**, nominato nel luglio del 2010 da **Benedetto XVI** delegato pontificio per i Legionari di Cristo. (*eletta cucuzza*)

**36331. ROMA-ADISTA.** Un «atteggiamento dissennato» che «provoca scandalo» e che è opera del «padre delle tenebre e della menzogna». Non è certo con sobrietà e spirito ecumenico che il vescovo di San Marino-Montefeltro, il celiolino **mons. Luigi Negri**, ha accolto la notizia della conversione alla Chiesa battista di **Luca De Pero**, fino a quest'estate parroco a Montecerignone, nella sua diocesi.

Con questo gesto, definito dal vescovo «di attacco al dogma cattolico e alla disciplina ecclesiastica», l'ex parroco, secondo mons. Negri, avrebbe «assunto una posizione eretica quanto ai contenuti e scismatica quanto all'atteggiamento»: «Ci troviamo», si legge nel comunicato del vescovo pubblicato il 29 agosto scorso sul sito della diocesi, «di fronte ad una volontà determinata di rompere l'unità ecclesiale e a un atteggiamento che ha provocato e provoca lo scandalo di coloro che egli avrebbe dovuto educare nell'esperienza della Chiesa e nella loro maturazione ecclesiale e umana. Non ho parole per descrivere i sentimenti che si affollano nel mio cuore se non riconoscere che, ancora una volta, il padre delle tenebre e della menzogna sferra un colpo grave alla nostra Chiesa». E, nell'invocare l'aiuto della Madonna nella speranza di «superare quest'avvenimento tremendo» e di tradurre «questa terribile prova in un'occasione per aumentare la nostra fede», il vescovo concludeva con l'auspicio che «il Signore abbia alla fine misericordia di chi, con quest'atteggiamento dissennato, inizia una vita negativa per sé e per coloro che, fidandosi di lui, potrebbero addirittura seguirlo».

Più pacate le parole del diretto interessato nel salutare la propria comunità e il vescovo: «Non lo giudico – dichiarava De Pero (canale *youtube* della Chiesa battista di Cesena, 27/8) –, anch'egli in fondo è una vittima di un sistema ecclesiale incapace di mostrare amore, fratellanza e vero dialogo». «Un figlio che vede la madre comportarsi male non può tacere in eterno, non cesserà di amarla, ma dovrà dire la verità prima o poi». «Ho compreso che la Chiesa nella quale mi trovavo ad operare e nella quale sono nato e cresciuto era come un magnifico castello costruito su rituali, cerimonie, gerarchie:

**36332. ROMA-ADISTA.** Quando è troppo è troppo. Le recenti dichiarazioni di **Massimo D'Alema** contro i matrimoni omosessuali probabilmente non sono state null'altro che la classica goccia che fa traboccare il vaso. Certo è che, a partire dallo scorso 15 settembre, quanti intendono dare battaglia per i diritti di gay, lesbiche e transgender, all'interno del Partito Democratico, dispongono di uno stru-

una magnifica costruzione umana, ma con poco o nulla di divino dentro».

Venuto poi a conoscenza del fatto che De Pero ed altre tre persone avrebbero ricevuto il battesimo nella Chiesa Protestante Evangelica Battista di Cesena, a distanza di un mese, mons. Negri è tornato sull'argomento: «Credo si tratti di una manifestazione pubblica non tanto di adesione di fede, ma come ulteriore impegno ad offendere la Chiesa cattolica e la sua volontà», si legge in un comunicato del 21 settembre. «Quello che è evidente di questa vicenda è che ciò che muove iniziative, movimenti, gesti – conclude Negri – è ormai solo odio verso la nostra Chiesa».

Toni altrettanto fermi ma ben diversi quelli utilizzati dal presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, **Raffaele Volpe**, in una lettera indirizzata al vescovo e, per conoscenza, al **card. Kurt Koch**, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. «Come interpretare la storia di un ex parroco che si converte a Cristo?», si chiede Volpe: «Molto semplicemente come la storia di una persona che non aveva ancora conosciuto Cristo e che lo ha conosciuto. Questa è una buona notizia, questo è evangelo! Che non avesse conosciuto Cristo in tanti anni nella Chiesa cattolica romana – prosegue – non è un giudizio verso la Sua Chiesa: quanti uomini e quante donne frequentano infatti le nostre chiese senza aver conosciuto Cristo?». «Non è mio compito discettare sullo stato psicologico di De Pero e su qualche sua mancanza nei Suoi confronti e nei confronti della sua Chiesa. Questo, comunque – prosegue rivolgendosi direttamente al vescovo –, non giustifica il suo tono nei nostri confronti». «Come ben vede, questa lettera è inviata per conoscenza al Card. Koch, con la speranza che Egli possa ricordarle che il linguaggio da Lei utilizzato non fa più parte, per bontà di Dio, del vocabolario ecumenico. Siamo passati per la porta stretta del reciproco rispetto e abbiamo abbandonato la porta larga della reciproca scomunica. E, benché la porta sia stretta, è senz'altro quella che il Cristo ha voluto che noi attraversassimo». (i. c.)

mento in più. «Le dichiarazioni di D'Alema», ha scritto quel giorno sul suo blog il vicepresidente del Pd **Ivan Scalfarotto**, «mi hanno veramente colpito. Non solo per quello che ha detto, ma anche per come ha detto ciò che ha detto. La serenità e la convinzione adamantina con la quale un uomo del suo livello ha inanellato stereotipi, pregiudizi, inesattezze e falsi miti mi hanno convinto che sia a

## ANATEMA DI MONS. NEGRI SUL PARROCO CONVERTITO ALLA CHIESA BATTISTA. ED È BUFERA

## MANIFESTO PD PER LE UNIONI OMOSESSUALI. FIRMANO ANCHE I CATTOLICI

questo punto necessario rompere gli indugi».

A condividere con Scalfarotto l'urgenza di «cominciare a “dire” per educare», oltre a **Carlo Santacroce**, presidente dell'Associazione Nazionale “3D”, anche **Cristiana Alicata** e **Sergio Lo Giudice**, dirigenti rispettivamente del Pd laziale e di quello bolognese. Dalla convinzione che fra i militanti del Pd, sui cosiddetti “temi etici”, esistano una maturità e una consapevolezza molto maggiori di quanto non lascino trasparire i dubbi e le esitazioni dei dirigenti del partito, è nato così un appello – “Manifesto per una rete Lgbt nel Pd” – finalizzato alla costituzione di un gruppo di pressione di livello nazionale nel quale possano riconoscersi tutti coloro che non intendono arrendersi «di fronte al fallimento della politica sulle questioni relative ai diritti umani fondamentali di una parte importante della popolazione».

Il testo, che prende le mosse dalla denuncia del «complessivo arretramento politico, sociale, economico e culturale» che caratterizza il Paese, «ostaggio di una maggioranza illiberale che mina in tutti i campi il principio costituzionale di laicità», prosegue stigmatizzando in particolare «l'arretratezza dell'Italia nella tutela dei diritti e della dignità delle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans». Le critiche, dirette principalmente contro l'attuale maggioranza parlamentare, non risparmiano lo schieramento politico di centrosinistra, definito «incapace di proporre una propria complessiva visione dei diritti delle persone Lgbt e le strategie opportune per realizzarla». Di qui la necessità di costituire una «rete nazionale di azione *sul e nel* Partito Democratico che unisca tutti e tutte coloro, iscritti o meno al partito, che condividano i nostri stessi obiettivi». Quattro i temi fondamentali sui quali l'appello chiama a un confronto franco e non più procrastinabile dentro e fuori il Pd: l'estensione del matrimonio civile alle coppie dello stesso sesso, la prevenzione e il contrasto alla violenza omofobica e transfobica, la tutela delle famiglie omogenitoriali e, infine, l'adozione di specifiche misure legislative volte a tutelare i diritti e la dignità delle persone transessuali e transgender.

Diverse e autorevoli le firme già raccolte dai promotori del Manifesto, fra le quali quella del parlamentare cattolico **Giovanni Ba-chelet**, responsabile del Forum Scuola del partito, al quale *Adista* ha chiesto un parere su questa iniziativa. (*marco zerbino*)

#### **Cosa motiva la sua adesione a questo appello?**

Personalmente sono fra quelli che hanno seguito il centrosinistra quando, in tema di

diritti delle persone omosessuali, Rosy Bindi e Barbara Pollastrini hanno tentato di mettere a punto una sintesi che potesse risultare adeguata per tutti, con particolare attenzione alle indicazioni delle gerarchie. Il disegno di legge sui Dico era in realtà una proposta in linea con quella elaborata dal governo Aznar (Partito Popolare) in Spagna, quindi tutt'altro che oltranzista. Eppure, all'epoca, la reazione della Chiesa fu di netta opposizione, un'opposizione che non esitò a ricorrere alla piazza coinvolgendo in questo i diversi livelli della comunità ecclesiale, a partire dalle parrocchie. Ecco, diciamo che, considerando quella reazione, e alla luce di quell'esperienza, a distanza di 5 anni, mi sono chiesto se non convenisse interrogarsi con maggiore libertà su un tema che è e rimane una questione di democrazia.

#### **C'è stata qualche reazione alla sua firma da parte di altri esponenti cattolici del Pd?**

Non penso che inquadrare la questione in termini di cattolici/non cattolici aiuti a capire e fare dei progressi in questo campo. Personalmente, mi sono un po' stufo di essere etichettato come un politico cattolico. La politica ha il dovere di confrontarsi con quelle che sono le dinamiche reali presenti nella società in cui viviamo; se la maggior parte dei nostri figli e nipoti, quando si sposano, hanno già convissuto, noi dobbiamo capire questo fenomeno e gestirlo, trovare delle soluzioni legislative concrete che garantiscano i diritti di tutti, visto che viviamo in uno Stato democratico. Non esiste un monopolio dell'“essere cattolici in politica”, qui bisogna ragionare in maniera efficace, anche se poi ognuno può essere guidato, nella sua azione politica, da diversi valori. «Nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa»: non sono io a dirlo, ma la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*.

**Rimane il fatto che l'appello appare molto avanzato: si parla esplicitamente di matrimoni omosessuali. Difficile pensare che le gerarchie vaticane possano ritenerlo una guida valida per chi, essendo cattolico, fa attività politica...**

Ripeto: considerando quanta scarsa attenzione le gerarchie hanno dedicato al tentativo di elaborare un compromesso che fosse gradito a tutti, io mi sono chiesto se non fosse il caso di affidarmi piuttosto alla sensibilità diffusa dei tanti cattolici che incontro ogni giorno, la maggior parte dei quali riten-

gono che una chiusura totale, su questi temi, non sia giustificata. Alle volte, lo dico con rispetto, ho l'impressione che la Chiesa si sia un po' fissata su queste questioni. Non ricordo uno sforzo di mobilitazione così intenso su temi sociali, o su temi quale l'immigrazione, come quello messo in campo contro i Dico. Bisognerebbe avviare una seria riflessione sul fatto che essere cristiani non ha a che fare solo con quello che si fa fra le lenzuola, ma magari anche con quanto si pagano gli operai o con il fatto se si cannoneggiano gli immigrati stipati su un barcone.

**36333. NAPOLI-ADISTA.** Tradimento del Concilio e condizione della donna nella Chiesa sono stati i temi forti dell'incontro nazionale di Vocatio, a Napoli dal 16 al 18 settembre, ennesima occasione di convivialità e di reciproco scambio e anche importante appuntamento per riflettere sulle ragioni costitutive del movimento e rilanciarne contenuti e prospettive.

Vocatio è la storica associazione che riunisce i preti sposati italiani. È nata nel 1978 e comprende donne, laici e preti, religiosi e religiose, impegnati in una dimensione ecclesiale "dal basso" che si ispira alle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II e che intende sensibilizzare la Chiesa e la società riguardo al problema dei preti sposati, promuovendo al contempo iniziative e proposte per la trasformazione dell'orizzonte ecclesiale esistente. A guidare Vocatio è da un anno **Giovanni Monteasi** – già segretario del movimento oltre che direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Sessa Aurunca – succeduto nel settembre 2010 a **Mauro Del Nevo**.

Nell'aprire i lavori, Monteasi ha sottolineato il ruolo fondamentale ed originale della dimensione di "coppia" all'interno della missione di Vocatio. Una specificità, ha detto il presidente di Vocatio, che è bene manifestare con sano orgoglio. La condizione di coppia, comprendente un prete sposato ed una donna coraggiosa che si è posta al suo fianco, infatti, costituisce una testimonianza preziosa per quelle coppie che, ferite dalle critiche impietose intorno a loro e deviate da sensi di colpa inculcati da una gerarchia "matrigna", tendono a nascondersi e ad auto emarginarsi dalla vita della Chiesa, finendo per mettere da parte, insieme con la scelta celibataria del prete, anche il proprio percorso di fede. Anche per questa ragione, Monteasi ha sottolineato l'esigenza, laddove possibile, che sia la coppia composta dal prete sposato e da sua moglie, e non i due coniugi singolarmente, a fa-

**Il Manifesto, che pure è molto netto nell'imputare all'attuale governo la responsabilità di una vera e propria deriva oscurantista, non risparmia critiche neanche al centrosinistra.**

Sì, anche se va detto che non nasce come un appello contro qualcuno, quanto come un'iniziativa finalizzata a quell'interrogarsi franco e pragmatico di cui parlavo prima. Però, ovviamente, nell'appello si riconosce che anche il centrosinistra non è stato capace di arrivare ad un risultato, in termini legislativi. Questo è un fatto oggettivo, che non possiamo negare. (m. z.)


re attività pastorale nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali. Più in generale, Monteasi ha rilevato l'esigenza di riscoprire il ruolo delle donne non solo dentro la Chiesa, ma anche all'interno di una società, quella contemporanea, sempre più bisognosa di una visione, di un contributo e di una azione declinata "al femminile".

Nell'ampio dibattito seguito alla relazione del presidente, articolatosi nelle successive giornate, un punto particolarmente rimarcato negli interventi è stato il tradimento del Concilio Vaticano II, di cui sono stati in particolare evidenziati due aspetti: la progressiva negazione della natura della Chiesa come "popolo di Dio"; e il tema, rimosso, del governo collegiale nella Chiesa. Ma il vero tradimento del Concilio, hanno rilevato alcuni, sta forse nella stessa interpretazione che del Vaticano II data da Ratzinger: non una nuova primavera per la Chiesa, un nuovo vento dello Spirito che scardina strutture e assetti di potere vecchi di secoli, ma un evento in sostanziale continuità con la tradizione della Chiesa.

Ampio spazio ha avuto nel corso dei lavori anche il tema della condizione della donna nella Chiesa. All'interno delle strutture ecclesiastiche, anzitutto, dove accade che nei conventi femminili sia sempre più difficile, per le religiose e le novizie, la prosecuzione degli studi; ma anche nei luoghi di produzione della cultura teologica, poiché le teologhe vengono non di rado confinate in una sorta di "limbo" in cui non c'è spazio per una lettura "al femminile" della Scrittura, dei dogmi, della storia e della vita della Chiesa, che pure potrebbe risultare dirompente.

Sulla questione del celibato obbligatorio e dei preti sposati, al di là dei casi di matrimoni riservati (da consegnare purtroppo al segreto più assoluto), si è parlato dell'accoglienza concessa dal Vaticano ai preti anglicani in fuga dalla loro confessione religiosa, per protesta nei confronti del ministero pre-

**RENDERE VISIBILE  
L'ESISTENZA  
DI UNA CHIESA  
ALTRA.  
INCONTRO  
NAZIONALE  
DEI PRETI  
SPOSATI**



## VITA E FAMIGLIA: LE PRIORITÀ DEI VESCOVI FRANCESI IN VISTA DELLE ELEZIONI

sbilaterale alle donne. Se il prezzo da pagare – questa l'opinione emersa – per l'accettazione del ministero "uxorato" deve essere quella di accettare una Chiesa "chiusa" in tradizioni immutabili, cioè tradizioni maschili e patriarcali, meglio allora per i preti sposati rimanere ai margini, ma conservare la libertà dei figli di Dio. Il dibattito ha fatto inoltre emergere che il celibato obbligatorio resta anacronistico e controproducente per la stessa Chiesa se messo in relazione con i dati statistici, che parlano di oltre 10mila preti italiani che hanno abbandonato il sacerdozio per sposarsi (quasi il 20% del totale), mentre nel mondo il numero sale ad oltre 100mila su 400mila, cioè circa il 25% dei presbiteri cattolici.

In un contesto del genere il compito di una associazione come Vocatio è soprattutto quello di testimoniare la possibilità di vivere un'esperienza di fede anche in una condizione considerata "di peccato" dal magistero uf-

**36334. PARIGI-ADISTA.** Non sono esattamente sorprendenti gli «elementi di discernimento» che i vescovi francesi hanno deciso di mettere nero su bianco per indirizzare l'elettorato in vista delle consultazioni presidenziale e legislativa del prossimo anno. Dalla difesa dell'embrione al no all'aborto, dal rifiuto dell'eutanasia alla promozione della famiglia "tradizionale" il testo che il Consiglio permanente della Conferenza episcopale francese ha diffuso lo scorso 3 ottobre è tutto un susseguirsi dei temi cari al Vaticano, calati nel contesto di crisi globale che tutti conosciamo. Una crisi, secondo i vescovi, aggravata da quelle «difficoltà sociali e politiche» diretta emanazione della «trasformazione profonda e rapida della nostra società», vale a dire: «La fine di una certa omogeneità culturale» a causa delle grandi migrazioni del nostro tempo; la tendenza a rivendicare i nostri diritti più che i nostri doveri; ma soprattutto, «il formidabile sviluppo delle tecniche scientifiche». «È urgente e indispensabile – scrivono i vescovi, tra cui l'arcivescovo di Parigi, nonché presidente della Cef, **card. André Vingt-Trois**, e i vicepresidenti, **mons. Hippolyte Simon** e **mons. Laurent Ulrich** – che l'uomo possa meglio definirsi e stabilire le condizioni del suo rispetto verso se stesso. In mancanza di un'attenzione precisa verso la sua dignità, egli si lascia inesorabilmente affascinare dal suo potere scientifico, da cui è tentato di aspettarsi la soluzione di tutti i suoi problemi, dimenticando di pensare al rischio che si ritorca contro di lui». Stando così le cose, proseguono i vescovi, «lo sgretolamento dei riferimenti etici fa sì che una re-

ficiale, per diventare un punto di riferimento per quei preti e quelle donne (oltre che per tanti credenti "in ricerca") che vivono con sofferenza una relazione ancora clandestina o già approdata ad una stabile convivenza o al matrimonio.

Ma per poter essere "segno di contraddizione" nella attuale realtà ecclesiale, è stato rilevato, occorre essere "visibili". Visibili sul territorio innanzitutto, ma anche mediante i mezzi di comunicazione disponibili. Perciò va potenziato l'uso della stampa (a partire dallo storico trimestrale associativo *Sulla strada*) e, soprattutto, del sito internet ([www.vocatio2008.it](http://www.vocatio2008.it)). Ma serve anche un dialogo intergenerazionale che non disperda il patrimonio di esperienza, lotte e conquiste della generazione postconciliare e che si concretizzi in occasioni di incontri, seminari di approfondimento, convegni e attività di presenza e di animazione del territorio. (*valerio gigante*)

sponsabilità morale sempre maggiore pesi sulla formulazione delle leggi» e «poiché esse giocano inevitabilmente un ruolo come riferimento morale, che conviene tenere presente, il legislatore non può accontentarsi di registrare l'evoluzione dei costumi».

Ed ecco dunque i punti da tenere a mente nella scelta dei propri rappresentanti e dunque del futuro legislatore. Oltre al richiamo alla difesa del Creato – dato all'uomo per dominarlo e non per distruggerlo –, alla cooperazione internazionale, alla tutela del patrimonio e della cultura, arriva puntuale come un orologio la sfilza di «valori non negoziabili». «È imperativo – si legge al primo punto dell'elenco – che le autorità pubbliche rifiutino la strumentalizzazione dell'embrione. Allo stesso modo, l'aborto non può essere in alcun caso presentato come una soluzione per le madri in difficoltà. I cristiani devono vegliare affinché la società consacrì grandi sforzi all'accoglienza della vita». E ancora, i vescovi sottolineano che, «creando l'essere umano, "uomo e donna", Dio ha creato una relazione di complementarità sia biologica che sociale che si ritrova in tutta la società. La differenza sessuale tra uomo e donna – proseguono – fonda e struttura il divenire umano. Di più, l'unione dell'uomo e della donna suggellata nel matrimonio è il mezzo più semplice ed efficace di accompagnare il rinnovamento delle generazioni». «La famiglia, fondata sull'unione duratura dell'uomo e della donna, deve essere aiutata economicamente e difesa socialmente». E infine, riprendendo le parole di **Benedetto XVI**, i ve-



scovi ricordano agli elettori che «ogni persona, quale che sia la sua età, il suo handicap o la sua malattia, non perde la sua dignità. Per questo, «l'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione indegna dell'uomo», perché essa mira, con

**36335. PARIGI-ADISTA.** L'attuale situazione economica mondiale, con le sue disuguaglianze sempre più marcate, è ben lontana da quella opzione per i poveri alla base del pensiero sociale della Chiesa: è quindi necessario un impegno sempre più attivo dei cristiani per la giustizia fiscale. Con questo auspicio un gruppo di organizzazioni cattoliche francesi – Ccfd-Terre Solidaire, Justice et Paix, Centre de recherche et d'action sociales (Ceras), Secours Catholique-Caritas – ha diffuso, nel settembre scorso, un documento dal titolo *Au service du bien commun* in cui sono messi all'indice i paradisi fiscali e la finanziarizzazione dell'economia. In poche parole tutto ciò che ostacola un'equa redistribuzione delle ricchezze.

«I paradisi fiscali sono il buco nero della finanza internazionale. Non si riducono a qualche isola esotica considerato che alcuni sono nel cuore delle grandi metropoli, nei quartieri finanziari», si legge nel documento firmato da **Guy Aurenche, mons. Michel Dubost, Martin Pochon e François Soulage**, presidenti delle quattro associazioni. «Questi sistemi, garantendo mancanza di trasparenza sui movimenti di capitali, favoriscono l'evasione e la frode fiscale e proteggono le reti criminali. Si tratta – denunciano – di somme colossali: l'evasione fiscale delle multinazionali fa perdere 125 miliardi di euro ai budget degli Stati del Sud, circa una volta e mezza la cifra che ricevono come aiuto pubblico allo sviluppo dai

il pretesto della compassione, ad abbandonare le persone nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto». «A ciascun cittadino il compito di esaminare come i programmi e i progetti dei partiti e dei candidati trattano questi aspetti». (i. c.)

Paesi ricchi». «Senza tasse lo Stato è ridotto all'impotenza, la solidarietà lasciata alla sola responsabilità individuale. I mancati introiti riducono considerevolmente i margini di manovra e ledono le fasce più deboli della popolazione». «Di fronte a questa deriva e alle sue conseguenze, è necessario riabilitare le tasse per quello che dovrebbero essere: uno strumento al servizio della solidarietà e del bene comune, uno strumento che contribuisce alla costruzione del tessuto sociale e della democrazia».

La posta in gioco è alta perché la crisi che stiamo vivendo non è solo economica ma «si traduce in una crisi più profonda di civilizzazione: quella di una società che ha elevato il denaro al rango di valore supremo e fa dell'accumulazione di ricchezze l'unica unità di misura di una vita riuscita, dimenticando tutte le altre dimensioni: sociale, spirituale, culturale».

«È indiscutibile che la Chiesa cattolica, così come le altre Chiese e autorità morali, debbano ricordare a ciascuno il dovere di contribuire al finanziamento delle spese pubbliche. Questo obbligo concerne l'etica minima costitutiva della responsabilità sociale di ciascuno, senza la quale le società si trasformano in giungle dominate dalla legge del più forte». «La preoccupazione per la cosa pubblica e quindi l'impegno in "ambito politico", lungi dallo spaventare i credenti, chiama in causa la loro testimonianza». (i. c.)

**36336. ROMA-ADISTA.** «La vastità dei crimini, il numero delle vittime, l'ampio uso di armi bianche (per lo più machete e martelli) e il massacro sistematico dei sopravvissuti, tra cui donne e bambini (...) rivelano una serie di elementi inequivocabili che (...) potrebbero essere qualificati di genocidio». Lo denunciava, ad ottobre 2010, l'Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani all'interno del Rapporto *Mapping*, concernente le più gravi violazioni dei diritti commesse tra il 1993 e il 2003 sul territorio della Repubblica democratica del Congo (Rdc), con particolare interesse alla regione dei Grandi Laghi, nell'Est del Paese. Ad un anno dalla sua pubblicazione, tramite un comunicato del 27 settembre scorso, i missionari della Rete Pace per il Congo tornano a denunciare i silenzi sul dramma congolese e sul dossier Onu.

«In 581 pagine, il rapporto presenta oltre 600 casi di massacri commessi contro i rifugiati hutu ruandesi e la popolazione civile congolese». Con la scusa dell'inseguimento dei genocidari hutu, fuggiti dal Ruanda dopo il massacro dei tutsi del '94, secondo i missionari, il regime ruandese avrebbe tentato di occupare l'Est del Congo, per appropriarsi delle risorse minerarie e di terra abitabile dalla popolazione "in esubero". E lasciandosi alle spalle una lunghissima scia di sangue: «Il rapporto rivela massacri di massa in cui venivano barbaramente uccise, per fucilazione, all'arma bianca o a colpi di zappe sulla testa, centinaia di civili per volta, compresi donne, bambini, anziani e malati». Oltre 5 milioni di vittime quotidianamente ignorate dai media e dalla comunità internazionale smarrita,

## FRANCIA: QUATTRO ASSOCIAZIONI CATTOLICHE CONTRO EVASIONE E PARADISI FISCALI

## IL RAPPORTO ONU SUL CONGO COMPIE UN ANNO. P. CATTANI: IL SILENZIO UCCIDE. MA FA COMODO

quando non connivente (come ha dimostrato il recente viaggio “d'affari” del presidente ruandese **Paul Kagame** in Francia). «La Comunità internazionale deve trovare le modalità più opportune per accompagnare e sostenere il popolo congolese nella ricerca della verità su quanto è successo nel passato e su ciò che continua ad accadere ancora oggi. Non si tratta solo di fare giustizia dei crimini commessi, ma anche di rivedere la politica internazionale. Non si possono continuare ad appoggiare regimi violenti e destabilizzatori, come se quanto denunciato in questo Rapporto non fosse esistito». I diritti, conclude l'appello, «hanno la priorità su ogni progetto economico o geopolitico. Il popolo congolese ha diritto alla pace nella giustizia». Ne abbiamo parlato con **p. Loris Cattani**, missionario saveriano e animatore della Rete Pace per il Congo. *(giampaolo petrucci)*

**Al di là delle atrocità rivelate dal rapporto Onu, perché chiedete che l'opinione pubblica occidentale venga informata del dramma congolese?**

Si è proceduto alla globalizzazione della finanza e dei mercati: la radio, la televisione e la stampa non cessano di informare, per esempio, sull'andamento delle borse di Parigi, Londra, Milano, Madrid, Washington, perché ciò che avviene in un Paese ha conseguenze dirette sugli altri. Occorre fare un altro passo: globalizzare l'umanesimo, perché il sangue che scorre nelle vene di un Africano, di un Americano, di un Asiatico, di un Europeo ha lo stesso colore. Al di là delle diversità nazionali, culturali, religiose, economiche, siamo membri di una stessa Umanità e la sofferenza di ogni popolo, per quanto lontano possa essere, ci interpella sempre. Fare memoria delle vittime congolesi, cercare la verità su ciò che è loro accaduto, e

che continua a succedere ancora attualmente, e chiedere che sia resa loro giustizia, come ci ricorda il Rapporto *Mapping* dell'Onu sui crimini commessi nella Rdc, è raccogliere lo straordinario invito di Vittorio Arrigoni, volontario italiano recentemente assassinato nella striscia di Gaza: “Restiamo Umani”.

**E perché, invece, i continui inviti ad abbattere questa cortina di silenzio continuano a cadere nel vuoto?**

Il dramma congolese e della Regione dei Grandi Laghi Africani è avvolto da una cortina di silenzio per tre motivi. Primo, il silenzio permette di appoggiare regimi dittatoriali e criminali, in vista di interessi economici internazionali e locali, a prescindere dal non rispetto della democrazia, dei diritti umani, della libertà e della pace. Le recenti esperienze dei Paesi del Nord Africa (Tunisia, Egitto, Libia) e di altri Paesi ne sono un esempio chiaro e inequivocabile. Secondo, il silenzio permette il proseguimento indisturbato del commercio illegale delle risorse minerarie (cassiterite, coltan, oro, petrolio, uranio) da parte delle multinazionali occidentali e personalità politiche e militari locali: la prima condizione per il contrabbando e per l'evasione fiscale è, appunto, la clandestinità. Terzo, il silenzio permette di mantenere nascoste le responsabilità e le complicità dell'Onu, dell'Unione Europea, dell'Unione Africana e della Comunità Internazionale (principalmente Stati Uniti, Inghilterra, Canada, Francia, Belgio), per non aver voluto fermare il conflitto nella Regione dei Grandi Laghi Africani o per averlo, addirittura, fomentato, in vista di un controllo sulla Regione stessa. È quindi necessario informare e denunciare, sapendo che la denuncia è già una forma implicita di proposta alternativa. *(g. p.)*

**USA: QUATTRO UNIVERSITÀ TEOLOGICHE DICONO BASTA AL “MONOLOGO” CATTOLICO SULLA SESSUALITÀ**

**36337. NEW YORK-ADISTA.** È un'iniziativa senza precedenti quella avviata recentemente da quattro università teologiche statunitensi – due delle quali cattoliche – che hanno deciso di mettere a tema – e non solo da un punto di vista puramente accademico, ma anche sociale e pastorale – l'atteggiamento, finora statico e poco dialogante, della Chiesa cattolica sul tema della diversità sessuale. “More than a Monologue: Sexual Diversity and the Catholic Church” (“Più di un monologo: diversità sessuale e Chiesa cattolica”) è infatti il titolo di una serie di quattro giornate dedicate all'argomento da due università gesuite, la Fordham Uni-

versity (New York) e la Fairfield University (Fairfield, Connecticut), dalla Yale Divinity School (New Haven, Connecticut) e dallo Union Theological Seminary (New York), di orientamento ecumenico.

Finalità del ciclo di conferenze – che è rivolto ad accademici cattolici, ma anche ad operatori pastorali – è quella di «accrescere la consapevolezza e dar vita ad un dialogo informato riguardo ai temi interenti alla diversità sessuale all'interno della comunità di fede e nella più ampia società civile nella quale la Chiesa cattolica e il popolo cattolico vivono».

La prima delle giornate, in programma presso la Fordham University, che l'ha orga-

nizzata (ognuna delle istituzioni, infatti, è autonoma nella preparazione delle conferenze), si è svolta il 16 settembre scorso ed è stata centrata sul tema «Imparare ad ascoltare: voci della diversità sessuale e Chiesa cattolica». Mentre molti sono a conoscenza del magistero della Chiesa sull'etica sessuale, ha spiegato in conferenza stampa, prima dell'inizio, il gesuita **p. Paul Lakeland**, direttore del Centro Studi cattolici americani alla Fairfield University, le conferenze dovrebbero contribuire a parlare di temi non direttamente affrontati dal magistero: «Quando si parla di "più di un monologo", la gente dice: "I vescovi rappresentano il monologo, noi invece vogliamo unire tutte le altre voci"». Il tentativo è di promuovere «nelle persone la conoscenza di quella che è la realtà che vivono le lesbiche o i gay cattolici». «Per troppo tempo – ha affermato **Christine Firer Hinze**, docente di teologia alla Fordham University – il dibattito nella Chiesa cattolica su temi riguardanti gay, lesbiche, bisessuali e transgender non è stato in realtà un dibattito. Noi speriamo di andare oltre il solito botta e risposta delle dichiarazioni ufficiali della Chiesa e delle reazioni degli attivisti gay, mostrando in che modo il tema della diversità sessuale riguarda tutti i cattolici, attivi o no, gay o eterosessuali, femmine o maschi, di ogni cultura, razza ed etnia. È giunto il momento di imparare ad ascoltare tutte le loro voci e di impegnarci in un dialogo più illuminato, empatico e schietto».

La gerarchia cattolica è stata informata del progetto, e i vescovi «hanno avuto colloqui con i presidenti di entrambe le istituzioni cattoliche», ha spiegato Lakeland, ma non vi è stata alcuna reazione al riguardo, almeno per il momento.

Tra gli interventi della prima giornata – che ha visto la partecipazione di sociologi, teologi, medici, rappresentanti del clero, attivisti gay, lesbiche e transgender – una *standing ovation* è stata tributata da un pubblico di quasi 400 persone a **Deborah Ward**, presente nella sua veste di madre di un ragazzo gay e dirigente dell'associazione *Fortunate Families*, che offre una rete di supporto a famiglie cattoliche con figli gay, lesbiche o transgender. La Ward ha raccontato la sua esperienza e la sua attività, che consiste nell'accogliere adolescenti omosessuali senza casa, perché rifiutati dai propri genitori. «Vediamo ragazzi che pensano di non poter essere amati a causa del loro orientamento», ha detto. «Aiutiamo ragazzi che hanno tentato il suicidio perché rifiutati dalla famiglia. Noi li amiamo e diciamo loro che anche Dio li ama. Questi sono figli di Dio, ma il mes-

saggio in qualche modo è andato perduto e dobbiamo trovare un modo per gridare quel messaggio più forte di qualsiasi altro».

Questo genere di riflessione critica e di riesame della propria esperienza e della propria fede, ha spiegato la Hinze, fa parte di ciò che significa essere cattolici, e non si limita a questioni accademiche: «I cattolici devono ascoltare ciò che è autentico, e in ogni epoca, vi sono cose nuove delle quali si scopre la verità o cose vecchie che continuano ad essere vere. Questo è il compito di un'università cattolica ma anche di chiunque si trovi all'interno della tradizione cattolica, che sia un vescovo, un insegnante, o una persona seduta nei banchi di una chiesa».

La seconda giornata di convegno, a cura dello Union Theological Seminary, ha avuto luogo l'1 ottobre ed è stata dedicata al tema «Vita Pro-Queer: il suicidio adolescenziale, l'educazione cattolica e l'anima delle persone Lgbtq (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e queer, ndr)», con un appello alla Chiesa cattolica affinché cerchi, nella sua offerta di educazione e nella sua produzione di cultura, il benessere di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e queer, mettendo in atto forme di accoglienza e valorizzazione inclusiva nella scuola e diventando per esse fonte di liberazione. **Kelby Harrison**, docente di Etica sociale allo Union Theological Seminary, ha fatto appello alla Chiesa cattolica, che negli Stati Uniti costituisce la prima istituzione educativa privata, affinché «si assuma la responsabilità di tutela rispetto alla cultura e agli atteggiamenti che contribuiscono al suicidio di persone Lgbtq»; in questa prospettiva, la Conferenza Pro Queer Life è servita a focalizzare l'attenzione sugli aspetti in cui le istituzioni cattoliche stanno facendo un buon lavoro, su quelli in cui possono fare di meglio e su quelli in cui la loro complicità nel ferire i giovani Lgbtq è inaccettabile».

Ad inaugurare la giornata di convegno è stato **Dan Savage**, popolare autore di una seguitissima rubrica per gay pubblicata su decine di quotidiani e creatore nel 2010 del progetto di aiuto agli adolescenti gay *It Gets Better*, «Andrà meglio».

I prossimi due appuntamenti dell'iniziativa "More than a Monologue" sono in programma per il 22 ottobre («Matrimonio omosessuale e Chiesa cattolica: voci dal diritto, dalla religione e dalle Chiese», a cura della Yale Divinity School, e il 29 ottobre («La cura delle anime: diversità sessuale, celibato e ministero», organizzato dalla Fairfield University). (Iudovica eugenio)

## PERÙ: UN VISITATORE APOSTOLICO ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA. CIPRIANI TRABALLA?

36338. **LIMA-ADISTA.** E adesso arriverà dal Vaticano un visitatore apostolico per risolvere l'incomponibile contenzioso fra il **card. Juan Luis Cipriani**, l'arcivescovo di Lima membro dell'Opus Dei, e la Pontificia Università Cattolica (Pucp): il primo rivendica, principalmente, oltre al diritto di intervenire nella gestione dell'Università e dei relativi beni, anche quello di nominare il rettore in adempimento delle indicazioni della costituzione di Giovanni Paolo II *Ex corde Ecclesia* e in ottemperanza alle indicazioni di approfondimento dell'identità cattolica giunte alla Pucp dalla Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, pena la perdita delle qualifiche di Pontificia e Cattolica; la seconda ritiene che la nomina del rettore spetti all'Assemblea universitaria, come indicato dalle leggi civili del Paese. Anche perché la *Ex corde* non lascerebbe spazio alla "pretesa" di Cipriani, essendo la Pucp – sostengono – una università eretta da «persone ecclesiastiche o da laici» (caso contemplato in questi termini dalla *Ex corde*), non dalla Santa Sede o istituti religiosi, e legittimamente approvata dall'autorità diocesana all'epoca della fondazione (1917). Ne consegue, sempre in base al documento pontificio, che è autonoma nella definizione degli statuti e nella nomina delle cariche universitarie (v. Adista n. 62/11) e, se ne deduce, nell'amministrazione dei beni. Insomma, non c'è aut aut che tenga, dicono all'università, perché essa sarebbe nata per volontà di un gruppo formato da laici e sacerdoti (fra cui **p. Jorge Dintilhac**).

No, dice Cipriani (vedi il dossier *En defensa de la verdad* sul sito internet della diocesi di Lima), perché è stato un istituto religioso, la «Congregazione dei Sacri Cuori», «ad incaricare p. Jorge Dintilhac di fondare questa università»; e con ciò essa avrebbe ben più saldi vincoli con la Sede apostolica, di obbedienza e dipendenza.

A resistere sulla linea del «no, non faremo un passo indietro», insieme all'attuale rettore **Marcial Rubio Correa** è l'intera comunità universitaria, oltre ai docenti, anche gli studenti e i lavoratori, con prese di posizione dei loro rappresentanti rintracciabili sulla stampa peruviana, hanno tutti rivendicato il rispetto dell'autonomia universitaria e della libertà di pensiero. Il 23 settembre, l'Assemblea universitaria, dopo otto ore di dibattito in seguito all'annuncio del visitatore apostolico, ha deciso quasi all'unanimità (68 sì, un no e un astenuto) che «sull'elezione del rettore non c'è discussione possibile», come ha sintetizzato il rettore, «deve essere eletto dall'Assemblea»; e che «i beni sono dell'Università e devono essere amministrati dalla stessa». Il comunicato finale reitera

«l'identità cattolica dell'Università, ispirata ai valori e ai principi del cristianesimo raccolti ed espressi negli statuti vigenti». Particolarmente acceso, ha detto il vicerettore amministrativo **Carlos Fosca**, è stato il dibattito sui riferimenti alla possibilità che il cardinale possa intervenire a sanzionare docenti e personale amministrativo. Erano presenti 70 dei 79 componenti l'organismo. Fra gli assenti, i cinque vescovi che ne fanno parte in quanto delegati dalla Conferenza episcopale peruviana: «È dal gennaio del 2009 – ha precisato Rubio – che non se ne vede uno». Al termine dell'Assemblea, i sostenitori di parte Pucp hanno dato vita ad una chiasiosa manifestazione (chi dice più di 2mila partecipanti, chi meno di mille; 20mila sarebbero comunque i soli studenti iscritti), durante la quale sono state rivolte al cardinale – se ne è lamentato nella consueta rubrica radiofonica del sabato *Dialogo de fe* – «espressioni di insulto e rifiuto, a voce e con manifesti».

Sia come sia, il visitatore apostolico è in arrivo come ha annunciato l'arcivescovo di Lima il 21 settembre con un comunicato in cui non si precisa né il nome dell'inviato papale, né il giorno dell'approdo; e dove si definisce «prudente decisione» l'intervento di Roma. Perplesso di tanta segretezza, il rettore osserva: «Formalmente le visite apostoliche sono annunciate dando il nome della persona, la sua agenda di lavoro e le date, ma in questo caso si sa solo che ci sarà una visita». Sui quotidiani, dove la divisione che si sta producendo nella Chiesa peruviana, per lo meno in questa contingenza, scivola tal quale, c'è chi interpreta l'invio del visitatore come un tentativo di porre un freno al card. Cipriani. Lo fa, ad esempio, **Augusto Álavarez Rodrich**, economista, editore e giornalista, che sulle pagine de *La Repubblica* (25/9) scrive che «il Vaticano si rende conto del problema e prende decisioni sul futuro di Cipriani e del cattolicesimo peruviano» e auspica che «l'inviato del Vaticano constati il profondo discredito in cui è caduto il cattolicesimo in Perù per colpa di Cipriani». Discredito che si «manifesta», esemplifica, «nel fatto che l'83% dei cittadini rifiuta il tentativo del cardinale di appropriarsi della Pucp mentre il 37% crede che l'obiettivo dell'arcivescovo sia appropriarsi dei beni universitari».

Al di là della questione del delegato pontificio, fra i quotidiani che parteggiano per il card. Cipriani, *Expreso* pubblica (19/9) un articolo in cui sono enumerate e argomentate «Le 6 grandi menzogne», della Pucp ovviamente. Una fra le varie (tutte in varia forma presenti nel dossier *En defensa de la verdad*), che il **card. Augusto Vargas Alzamora**, allora

arcivescovo di Lima, nel 1997 abbia approvato gli statuti della Pcup, portandoli poi a Roma che richiese però all'Università delle modifiche. La "verità" del quotidiano è che il cardinale «manifestò il suo disaccordo rispetto al

testo che si stava utilizzando» che poi, «dopo la consultazione con il Vaticano, rifiutò (lettera del cardinale Augusto Vargas Alzamora all'allora rettore **Salomón Lerner Febres** del 17 ottobre 1997)». (eletta cucuzza)

**36339. LA PAZ-ADISTA.** Con il conflitto scatenatosi in Bolivia attorno al Tipnis (Territorio Indigeno e Parco Nazionale Isiboro Sécure), il governo di **Evo Morales** si trova ad affrontare un'altra durissima prova, dopo quella del *gasolinazo* del dicembre scorso (il tentativo, fallito in seguito al dilagare delle proteste, di elevare addirittura dell'83% il prezzo interno dei carburanti; v. Adista n. 30/11). Tutto è cominciato nell'aprile del 2010, quando il governo ha accettato un prestito della Bndes (Banca nazionale di sviluppo economico e sociale del Brasile) per la costruzione, appaltata all'impresa brasiliana Oas, di una strada di 306 chilometri tra i dipartimenti di Cochabamba e Beni, di grande importanza per il trasferimento di merci brasiliane ai porti del Pacifico: la strada Villa Tunari-San Ignacio de Moxos, il cui secondo tratto taglierebbe in due il Tipnis, sulla cui superficie di 1.2 milioni di ettari vivono 64 comunità indigene. Un progetto che si inserisce nella faraonica Iniziativa di Integrazione dell'Infrastruttura Regionale Sudamericana (Iirsa), concepita allo scopo di sviluppare e integrare le infrastrutture relative ai trasporti, all'energia e alle telecomunicazioni per vincolare le aree ricche di risorse naturali strategiche ai principali mercati del mondo, a tutto vantaggio dunque di quel modello estrattivistico, basato sull'esportazione di materie prime non lavorate e su ampie concessioni minerarie a società transnazionali, contro cui si sta drammaticamente scontrando il processo di cambiamento in America Latina.

#### **Voci contro e voci a favore**

È contro il secondo tratto della strada Villa Tunari-San Ignacio de Moxos che, il 15 agosto scorso, ha preso avvio a Trinidad l'VIII Marcia dei popoli indigeni delle "terre basse" (senz'altro meno favoriti dal governo rispetto a quelli delle "terre alte" andine, come quechua e aymara): organizzata dalla Confederazione dei popoli indigeni dell'Oriente boliviano (Cidob), la marcia ha ricevuto l'appoggio di molte ong boliviane e straniere e anche il sostegno assai interessato delle destre, che, scopertesi all'improvviso ambientaliste, hanno prontamente utilizzato la mobilitazione indigena per attaccare il governo. Un opportunismo, tuttavia, che non rende meno legittime le rivendicazioni dei popoli indigeni, secondo i quali la

strada favorirebbe l'invasione dei *cocaleros*, lo sfruttamento petrolifero e la deforestazione: stando a uno studio finanziato dal governo danese, la costruzione della strada potrebbe addirittura condurre alla distruzione, in 18 anni, del 64,5% della riserva naturale. È vero – scriveva già a luglio, su *La Razón*, il gesuita **Xavier Albó** – che «abbiamo bisogno di buone strade: anche la loro assenza ostacola il *vivir bien*», ma ciò va fatto «ascoltando tutti, rispettando i più deboli e considerando la sostenibilità futura». Governare obbedendo, sì, concludeva Albó, «ma a chi? Emarginando chi? Governare include consultazioni e buona convivenza». E di certo il governo ha dato avvio ai lavori senza procedere previamente a quella consultazione "previa, libera e informata" che pure è prevista dalla Costituzione.

Il progetto, tuttavia, ha anche i suoi sostenitori, e pure all'interno del Tipnis (come i leader del Conisur, il Consiglio Indigeno del Sud, che raggruppa 12 delle 64 comunità del parco nazionale). La strada, considerano i movimenti sociali e le organizzazioni sindacali e indigene favorevoli all'opera, migliorerebbe l'accesso alle cure sanitarie e ad altri servizi di base da parte di comunità locali oggi isolate, e l'accesso ai mercati da parte di produttori agricoli, ora costretti a passare per Santa Cruz, ad est, prima di trasportare i propri prodotti ad ovest, a Cochabamba, percorrendo niente di meno che 848 chilometri (è proprio l'inevitabile ridimensionamento che subirebbe Santa Cruz a indurre la sua élite, notoriamente conservatrice e razzista, a sposare la causa degli indigeni). I sostenitori del progetto – rassicurati inoltre dall'impegno del governo a scongiurare il rischio di insediamenti illegali e disboscamenti con un'apposita legge, fissando pene durissime per i trasgressori – contestano pure alcuni punti della piattaforma rivendicativa della marcia, come, ad esempio, l'appoggio che i manifestanti finiscono per dare al contestatissimo Redd (il Programma di Riduzione delle emissioni causate da deforestazione e degrado sponsorizzato da Banca Mondiale, multinazioni e governi), rivendicando, al punto 3 della piattaforma, il diritto di riscuotere direttamente i fondi di compensazione «per la funzione di mitigazione dei gas serra che svolgono i nostri territori». Né va taciuto che, tra gli aderenti alla marcia, vi siano ong finan-

**PERCHÉ  
IL BUEN VIVIR  
NON RESTI  
SOLO UN SOGNO.  
LE CONTRADDIZIONI  
DEL PROCESSO  
DI CAMBIAMENTO  
IN BOLIVIA**

ziate direttamente dagli Stati Uniti. Il presidente Morales ha addirittura parlato di tabulati telefonici da cui risulterebbero contatti fra alcuni manifestanti e l'ambasciata statunitense.

### Una necessaria rettifica

Il conflitto ha toccato il suo punto più drammatico il 25 settembre, quando mezzo migliaio di poliziotti ha assaltato con sproporzionata violenza l'accampamento dei manifestanti a Yucumo, a circa 320 km da La Paz, senza alcun riguardo neppure per i bambini e le donne incinte. Una repressione brutale che ha provocato enorme sdegno in tutto il Paese («una repressione di un governo indigeno, con un presidente indigeno, contro popoli indigeni», ha commentato **Alex Contreras** su *Alai* il 26/09) determinando la rinuncia di ben tre ministri. È insorta anche la Conferenza episcopale, notoriamente ostile al governo, denunciando la morte di un bambino e la scomparsa di altre persone – malgrado sia stato proprio un dirigente dei manifestanti, **Rafael Quispe**, ad assicurare pubblicamente che «non c'è stato neanche un morto» – ed esigendo «dalle autorità nazionali che rinuncino al cammino della repressione, della persecuzione e della violenza, che non risolve i problemi, e dimostrino, con azioni coerenti, di ascoltare e difendere i diritti dei boliviani, specialmente delle popolazioni più povere e vulnerabili».

Di certo, la violenta repressione dei manifestanti non poteva restare senza conseguenze. All'annuncio da parte del presidente della sospensione del progetto per consentire lo svolgimento del processo di consultazione (annuncio, tuttavia, che non ha dissuaso i manifestanti dal riprendere la marcia verso la Paz), è seguita così anche una richiesta di perdono alle vittime: «Voglio chiedere alle vittime della repressione di scusarci, di perdonarmi, ma voglio anche che sappiano che non c'è stato alcun ordine da parte nostra né avremmo mai pensato che potesse verificarsi una tale aggressione ai fratelli indigeni». Avendo subito più volte in passato, insieme a tanti compagni, la repressione da parte della forza pubblica, «non avrei mai potuto ordinare una violenza come quella realizzata a Yucumo», ha spiegato Morales annunciando la creazione di una commissione di alto livello per indagare su quanto accaduto.

Rimane il fatto, tuttavia, ha dichiarato, in un comunicato del 27/9, il Caoi, il Coordinamento andino di organizzazioni indigene, che «non si sarebbe giunti a tali estremi di repressione se si fossero rispettati fin dall'inizio i diritti dei popoli indigeni, accogliendone le legittime richieste di consultazione e partecipazione». Una considerazione, questa, condivisa, tra molti altri, anche dalla sociologa **Isabel Rauber** (*Rebelión*, 4/10), secondo cui «tenendo conto del processo di rivoluzione democratica interculturale» avviato in Bolivia, ci si sarebbe aspettati che le comunità interessate dal progetto fossero convocate per definirne i punti centrali e che le decisioni fossero prese collettivamente, «cioè dal basso», perché solo da qui può passare la costruzione del «nuovo tipo di Stato plurinazionale interculturale e decolonizzato».

Un compito impegnativo che la Bolivia è però ancora in grado di realizzare, grazie a quel doppio vantaggio a cui fa riferimento il giornalista e scrittore uruguayano **Raúl Zibechi** (*Alai*, 29/9): quello di avere un presidente capace di chiedere pubblicamente perdono («Evo Morales è l'unico presidente che lo abbia fatto negli ultimi anni») e quello di avere movimenti «che sanno quello che non vogliono e sono disposti a dare la vita per evitarlo», anche andando contro «un governo presieduto da qualcuno che viene considerato un fratello». Ecco allora che la Bolivia avrebbe tutte le carte in regola per avviare un approfondito dibattito su quella che, per Zibechi come per Albó come per tanti altri, è la vera questione di fondo, e non certo solo per il Paese andino: è possibile conciliare un modello a bassa crescita economica con la soddisfazione delle necessità di base di tutta la popolazione? È evidente, prosegue Zibechi, «che non abbiamo risposte, perché semplicemente non lo sappiamo; e non lo sappiamo perché diamo per scontato che non vi sia altra possibilità che quella del modello basato sulla crescita economica». Di certo, però, questo dibattito non può che essere guidato «da coloro che sono più in basso, quelli per cui la vita non è qualcosa di scontato, perché sono loro che hanno messo in gioco il proprio corpo contro il neoliberismo e perché sono quelli che più hanno da perdere se i processi di cambiamento falliscono». (*claudia fanti*)

**FIOCO ROSA IN REDAZIONE!** Il 6 ottobre è nata Micol, figlia di Valerio Gigante e Linda Di Ianni. Al nostro Valerio, alla neomamma e alla loro piccola vanno i nostri più allegri e affettuosi auguri!

# fuoritempio

di don Giorgio Morlin\*

## La lampada della sapienza

Nella navata in penombra,  
passi in punta di piedi.  
Cercano Cose nascoste  
ai dotti e ai sapienti  
ma vuoto è il Sepolcro  
del sacro.  
E là fuori, oltre il sagrato  
un venticello leggero soffia  
sulla vita e le dà la parola.  
Parole di donna, parole di uomo,  
Parola di Dio.

*Commenti al Vangelo  
di chi è 'svestito':  
senza paramenti,  
dottrina e gerarchie,  
ma non per questo  
'senza Dio'.*

Ancora una volta il Regno di Dio è presentato come una festa di nozze. La metafora delle dieci vergini richiama certamente l'antica usanza palestinese delle celebrazioni nuziali. Però la costruzione letteraria che ne fa Matteo è finalizzata a precisi messaggi. La parabola ci presenta dieci ragazze, damigelle d'onore per il corteo degli sposi: cinque sono sagge e cinque stolte. Le prime sono considerate sagge per essersi prudentemente fornite di olio, a differenza delle seconde, distratte e imprevedenti. Dio ci chiede di essere pronti ad accogliere ogni giorno i suoi appelli. Ed è proprio l'olio della parabola, cioè la sapienza dell'amore, che ci mantiene pronti. La sapienza è la capacità di vedere in profondità il significato vero degli eventi e delle persone; è la capacità di intuire il nuovo che nasce dallo scorrere quotidiano della storia. È invece un atteggiamento profondo dello spirito, non innato ma alimentato, appunto, dall'olio dell'amore. Questa sapienza del cuore si può trovare in un analfabeta e può invece mancare in un illustre Premio Nobel. L'immagine dello sposo che arriva all'improvviso, significa che Dio si lascia percepire dentro gli eventi impreveduti della vita, anche quelli apparentemente più insignificanti. Se pensiamo a come Gesù visse la sua vita pubblica, dobbiamo sottoli-

neare il fatto che i suoi messaggi più veri emergono sempre dentro il tessuto degli incontri casuali: non in solenni enunciazioni dottrinali o all'interno di istituzioni sacrali come il tempio ma nel colloquio umanissimo e pieno di cordialità con la Samaritana al pozzo o con Zaccheo che, mischiato alla folla, desidera ardentemente vederlo.

Il bisogno profondo, che tutti avvertiamo, di una vita diversa, stanchi come siamo di ciò che ossessivamente ci viene propinato dalle varie mode culturali, ha qualcosa a che fare con il bisogno di sapienza. La sapienza bisogna cercarla uscendo dagli schemi mentali preconfezionati, aprendo gli occhi davanti alla realtà che cambia, accostando le persone con fiducia senza dare nulla per scontato. E poi fermarsi a riflettere, a discernere e a rifarsi un nuovo ordine di ricerca tenendo conto dell'elemento appena acquisito. E, naturalmente, essere disposti a riprendere il cammino subito dopo.

La sapienza è anche capacità di armonia tra opzioni diverse e complementari: tra realismo e utopia, tra solitudine e convivialità, tra presente e futuro, nella consapevolezza permanente di essere veri credenti che aspettano il tempo promesso e, contemporaneamente, veri uomini che storicamente non sfuggono alle responsabilità di ogni giorno. Le ragazze del-

la parabola, trovatesi imprudentemente senza olio, si premurano di farselo prestare dalle altre ma queste rispondono di no. Può apparire una risposta altezzosa ed egoista, invece ci propone un significativo messaggio sapienziale. L'olio della lampada non lo si travasa da un contenitore all'altro. Ci sono valori di fondo che non sono interscambiabili e non si possono trasferire indifferentemente da una persona all'altra. Ciascuno è protagonista insostituibile della propria storia, responsabile unico delle proprie scelte di vita.

Ci sono cristiani che si appoggiano passivamente e acriticamente ad altre persone, magari anche riconosciute come carismatiche, senza il minimo sforzo di cercare dentro la propria storia individuale quell'unicità che aiuta a camminare nella vita in maniera autonoma e responsabile. Gesù non si è mai sostituito alla coscienza degli individui che ha incontrato, anzi ha fortemente lottato contro l'istituzione religiosa giudaica che andava autoritariamente per questa direzione monopolizzando strumentalmente le coscienze. Una guida spirituale è sapiente quando aiuta la persona ad essere se stessa, a trovare la sua specifica strada e a scoprire il suo "volto" originale, come dono irripetibile di Dio offerto a beneficio del mondo.

ANNO A  
6 novembre 2011

**XXXII DOMENICA  
DEL TEMPO ORDINARIO**

Sap 6,12-16  
Sal 62  
1Ts 4,13-18  
**Mt 25,1-13**

\* Originario di Caerano di San Marco, ricercatore e storico, don Giorgio Morlin è stato cappellano a Nervesa della Battaglia dove è stato animatore delle Acli. Ha 74 anni ed è attualmente parroco a Mazzocco (Tv)

## Direzione e Amministrazione

via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - 06.68801924 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

**Direzione e Redazione:** Giovanni Avena, Emilio Carnevali, Ingrid Colanicchia, Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio, Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci (responsabile a norma di legge), Giampaolo Petrucci.  
**Direttore editoriale:** Giovanni Avena.

Bisettimanale di informazione politica e documentazione Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

**Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.**  
**Stampa:** Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250).  
**Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.**

## incontri & convegni

**Per segnalare iniziative locali da pubblicare in questa rubrica inviarle a: [incontri@adista.it](mailto:incontri@adista.it)**

**ROMA** Il 15/10, alle ore 9.30, presso la Chiesa Valdese (via IV Novembre, 107), conferenza sul tema: "Il cattolicesimo italiano nel XXI secolo tra preoccupazione identitaria e riflessione critica". Interviene Vito Mancuso.

**ROMA** Il 15/10, alle 14, con partenza da piazza della Repubblica e arrivo in piazza San Giovanni, manifestazione nazionale "Cambiamo l'Europa, cambiamo l'Italia. Peoples of Europe, rise up!", contro la distruzione dei diritti, dei beni comuni, del lavoro e della democrazia compiuta, con le politiche anticrisi, a difesa dei profitti e della speculazione finanziaria. Le persone non sono un debito. Promuove il Coordinamento 15 ottobre. Informazioni: <http://15ottobre.wordpress.com>.

**MILANO** Dal 17/10 al 19/3/2012, ore 18-19, presso la Fondazione culturale Ambrosianum (via delle Ore, 3), rassegna di incontri dal titolo: "Dal Nuovo Testamento ai Padri della Chiesa. Diverse vie per la vita in Cristo e nel mondo". Organizza la fondazione Ambrosianum. Cura gli incontri don Giovanni Giavini (biblista, saggista, ex docente nei Seminari milanesi e presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Milano). Si richiede una quota di iscrizione di 30 €. Iscrizioni e informazioni: tel. 02/86464053, fax 02/86464060; e-mail: [info@ambrosianum.org](mailto:info@ambrosianum.org); internet: [www.ambrosianum.org](http://www.ambrosianum.org).

**ROMA** Il 19/10, alle ore 10.30, presso la Sala Protomoteca del Campidoglio (piazza del Campidoglio, 55), presentazione del libro a cura del Centro Astalli, dal titolo: "Terre senza promesse". Una raccolta di racconti introdotti da Andrea Camilleri, Gad Lerner, Giulio Albanese, Amara Lakhous, Antonia Arslan, Giovanni Maria Bellu, Melania Mazzucco, Ascanio Celestini, Enzo Bianchi e Erri De Luca. Organizza il Centro Astalli, in collaborazione con il Comune di Roma. Per informazioni: tel. 06/69925099; e-mail: [m.gino@fondazioneastalli.it](mailto:m.gino@fondazioneastalli.it).

**ROMA** Il 19/10, alle ore 18, presso la Comunità di san Paolo (via Ostiense 152/b), primo appuntamento del Cantiere Cipax 2011-2012, sul tema: "I beni comuni: vie per una Pace giusta". Organizza il Centro interconfessionale per la pace. Interviene p. Alex Zanotelli. Segue un momento conviviale comunitario. Informazioni: tel. 06/57287347; e-mail: [cipax.roma@gmail.com](mailto:cipax.roma@gmail.com).

**MILANO** Il 22/10, ore 10-18, presso la Sala degli Affreschi della Provincia (corso Monforte, 35), seminario sul tema: "Come si trasforma il capitalismo su scala mondiale". Organizzano Associazione Culturale Punto Rosso, Rivista "Progetto Lavoro-Per una sinistra del XXI secolo", in collaborazione con il Gruppo consiliare Lista civica Un'Altra Provincia-PrC-PdCI della Provincia di Milano. Info: internet: [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it).

**La versione più ampia ed aggiornata è consultabile su [www.adista.it](http://www.adista.it)**

### ABBONAMENTI ANNUALI

#### ITALIA

cartaceo	€ 70
web	€ 50
cartaceo + web	€ 80

#### ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 150
web	€ 50
cartaceo + web	€ 160

### VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**  
IBAN: IT 35 E 06040 03200 000000060548  
(dall'estero aggiungere BPMTIT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**  
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003  
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

### PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti  
via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868692  
Fax 06.6865898  
[abbonamenti@adista.it](mailto:abbonamenti@adista.it)  
[www.adista.it](http://www.adista.it)

una copia € 1